

Un inverno sull'alpe

In questa raccolta scelgo di non adoperare il punto dentro il fraseggio

Un casello di poche e povere cose
Rinfrescate da una mano di smalti
La stalla per la minima bisogna e le tenerezze
Il morbido non troppo pensare
Coi gesti opportuni e netti e lenti della cultura materiale
L'economia sulla stagione:
Vecchi dettati cari anche al rinnovarsi della tradizione

Così, senza troppo protestare
S'alzerà la guardia sul deterioramento globale - ho pensato

E scelto un silenzio senza media
Con una sola frenesia, che è Gesù,
Una fede larga come l'abbraccio di queste montagne
Che preme per guadagnarsi il loro rispetto, la fiducia
E ad essi proiettare l'immaginario come confidenze del mio ballare ape
I ricordi mescolati come pigmenti per i giorni

E fare riserve della nitidezza
E provare ciò che è denso, ciò che è terso
Ho portato Orlando di Lasso per le opache sere
Tutto il De Marzi per coro (verderame che protegge i sogni)

Qui i caselli sono le casine degli alpeggi

Il pane
Sotto la neve

La cala argento
E viene bruma
Dice la Lina
"È salute ai prati"
Aga la vale
E si fa grata
Cicogna alla Isa,
Quella storna

Aga è in Valcuvia

*Il freddo lucido dà al silenzio un cuore antico
Calca le tracce, i graffi della china,
La gocciadura (rapidità per la lunghezza)
Alla bella mollerà i pensieri
Le betulle sono icone, chissà i rattini
Quanto sono fondi, che cuore lento, che fermezza!
A me batte in fondo alle dita
Fatico e non mi credo; rincaso svelto
A baita il Nativo. Il mio decotto con le foglie di malva
Pantofole per non deludere il pane che lievita
Fuori, sopra i pini Venere è sorella della luna*

Nonna diceva di non fare rumore quando lievita il pane.

*Saprà la tormenta che sta burlando il prato
I grilli nella verna portati di lontano
Sfregano le antenne non hanno di voce
Caduti con la luna a mollo nel Creato
Lo gnomo di Asiago vende forme buche
Io tambèrlo pel vïno al bollore
Baratto l'ottomana della zia tremenda
Ora è nevischio, e come mi rincesce!*

Carte per presepi

Non si dava tanta la fiocca
Fuori dalle tasche le mani
Le sciarpe non tagliavano i sorrisi
Avevamo le gemme pronte nelle gole
Per far gara coi pastori
Alla Messa di Natale

*Quanto è luminoso il popolo stanotte!
Dai viali contesi la gente fasciata è bella
Sciolti i castighi, lo smanò
Ha vertigini di lucciole svegliate tra le dita
Le api sulle ciglia, albume nei canestri
Le giovani scavezzano ginestre e ondeggiano
La magnitudine le conta come stelle*

*Quanto è luminoso il popolo del selciato; quasi muove
Promettono pescatori d'ombre alle balugini
Le ametiste vive di fiume*

*E Avviene
Dai fuochi di calma, lento dalle colline*

*Ancora alloro - dai! - lassù
(Suonano con pive fuorilegge
Ordigni che slargano i toraci
Così non ansimeranno)*

*Ti metteremo, all'ora, Gesù
Non batte il cuore bene
Maria sa, non teme*

Le coppali

Gnarano le ghiandaie
Il dubbio della stagione
Bisogna rimettere la voce antica,
Meraviglioso debito,
Nelle arti belle, nelle semplici
Proteggendo il metodo
Del canto delle mani

*L'omino del maglio ha voce chiara da cocco
È un martorello male in arnese
Intristito da certe grane di oggi
Porta le campanolatte in serie e scale,
Acque forti da vero sballo,
Calchi delle ferrate, ghette e bricchi,
Portenti dei monaci: liquori, unguenti, cilappe;
I calci di ricambio per i fucili,
Scoppi per i bimbi che qui le madri non vogliono
Porta farina bianca da polenta
- È più fine il fiore, lo zero -
Fuori dal rame lo spago fa le parti
Al segno della croce è da ringraziare*

*Così va la stagione
È lui che cambia il tempo
Srotolando i fondali delle storie*

*È neve lattigine del tempo che chiamano remollo
Tornano segrete le cerbiate, hanno fatto ultime visite
Sotto lo sporto a nuovo del professore di Brissago
S'abbandona ai sonni l'alfiere Desiderio
Ha cavalcato i gelsi nella notte biotta dei boschi di Matàno*

Matàno Corte, verso Arcumeggia in Valcuvia

*Ho interrato l'excelsa -il pino agopendolo- al limite del sole
Terrà ben quatto, il piede al sentiero, sicuro per molto
Infilza la luce obliqua uno specchio di capriolo: sarà il destinato
Legherà la notte a gugliate sfilando erbalucciola dove è sempre tepore*

*Non si vede chi gioca sotto l'alba
Immagonita la notte l'ha lasciata
La fringuella svola dal motto della calce
È lei che la solleva
Belano con voce velata i musci infarinati
La panna per il mattino una gioia da spostare piano
A galla nella secchia*

Terenzio

Rosa di rogo, ciste d'amore sopra l'occhio destro
Sente il maligno sui ginocchi, ai polsi
La sputa nei palmi gli dissoda la terra

*Cannoni di rovere alla battuta del filo
Il cotone alle orecchie
Lui batte tre volte, a valle sentono
Il tannino dalle mani non andrà via presto
Piove, e zuffola
Il lucherino*

La battuta del filo è l'arrivo intermedio della teleferica della legna

*Quasi un tuono del dodici entro casa
Gli ha rotto la fila delle rondini
Care di ceramica, in linea sul camino
Un fulmine globulare odorava di zolfo
(Nella credenza è la bolla di Satana)
Maria di fosforo sul comò era rimasta
Gli stava anche la malta in cielo se calmo lo riparava*

Edo

Il dodici è il calibro dell'arma

Pastelli di voce bianca

Dorata come rena coccolata dalla luna
Che salite al colle dritto a Segalàri!
Oggi Belinda nel tino del budino
Molle zucca nell'olio a bolle

*Nobilina Del Giura che desinava coi ghiri
Li cercava sottotetto allo sgrondo della neve
Riordinando poi la sormonta alla maniera grande
Mi mandava il panfruttato, la schiaccia di ribes e marroni
Ora è sopranino sulla grande croda
Con Lalla del Camillo, la Gilda Fontanella*

*Sciupano le tende le pettegole aggrappate per meglio osservare
Io e la Elide si prende delle stupide ma si sta dentro casa e pensieri
È Marina dei Sobrero che versa quel buono dell'Icaro e dice
Giorgio s'è già ribaltato con l'ape, il vino sul faggio acceso dello stomaco...*

*Elettrica e rustica
Le tarme del poco sorridere
Sotto sottana orina e naftalina
La Ginin aveva la bottega delle scarpe
Le babbe per i più anziani, calzari pei monti,
Stivali da pesca, espadrillas, sabotti, zoccole
E poi pomate per isolare e ingrassare, lucidi, spazzole
Me la rammentano queste ganasce
Per comodare le scarpe strette, a bocca di cinghiale
L'avvitatore nel legno cigolava
Traditore per le mie dita ingenuie*

Servivo Messa

*Andavo per sentir cantare in assemblea il dottor Adriano
Un buon cristo con la crepa nella voce
Voce che svenava, rotte le piaghe, l'architrave del suo tempo
Non le lussuose delle monache
Non le indugianti delle ragazze
- Voci svogliate che saltavano come puntine
Se uno sguardo prometteva o lusingava -
Non la voce dell'Elvira come colpi di scure
Servivo Messa e dimenticavo il ritiro delle ampolle
Confesso che grattavo la voce contro i muri perché esprimesse
La cardavo come lana di ghiri e rodevo suoni castani
Del dottor Adriano salivo i pioli
Mi lavavo nel secreto dei suoi chiodi*

*Dei barchi sotto le scole rotte
Il latte della ruggine mi segnava la maglia
La voce porosa della luna si versava nei torrenti
Poco stava la mandorla stretta nella cialda
Il bronzo del campanile era il campano della Mella
Dai prati la sentivo rientrare tardando il salmo
Le sere chiodi di garofano a tenere lo stellato*

Capretti

Si straluciano gli specchi
Si titillano i ninnoli ai novelli
Perché la notte ne dia altri
La neve calda, il timo scotto
Il pane rafferma con le uve molli
Le maglie ai ferri che poi sanno di stalla
I bimbi a far galle e poco silenzio
S'è anime in pena dolce
Quando battono gli scuri

Gli specchietti tondi si agitano contro la luna

E' una notte di vento

*La buccia d'arancia
Sull'economica
Si spande candelenta
Accesa al tegamino
La polpa del latte
Indurirà le mammelle
Le vanno ammorbidite
Con mano di donna
Cantata la tranquilla
Con fili di voce
(La ninnasia di chi è già madre)*

Ninnasia è da leggersi con la "s" dolce

*Il budello in un cantuccio
Ma che tremore! (le narici lucidissime) benvenuto!
Stellina, sorridi con occhi di lago!
(Da piccolo la Piera mi aveva lasciato solo nella stalla
"Torno a momenti, se nasce che lei è in piedi
Reggilo quando cade"
Da troppo era solo zoccolini e musino
A lei avevo infilato le mani dentro
Perché mi sembrava spingesse il mondo invano
Poi avevo rotto la sacca)
Chissà tu come sarai nato!*

Papà

“Così
Mi spare
L’astio”

*Faceva la frontiera ogni giorno
Passava le fornacette, il Tresa
Verde alga, immobile, la chiusa
Nel ristagno alla porta del salto
Le ossa dei boschi, bianche
Imbiancate dagli aironi
Da papà non aspettavo bacetti
Non ne era portato
Ma di tanto in tanto
Malnascosta l'espressione birba
Mi diceva sorprese
Allora domandavo alla mamma
Se nella cartella nera con le posate da lavare
Avesse portato quel niente ma d'oro
Da guadagnarmi con una intenzione buona
Un fioretto, una promessa d'aiuto
Magari per la legna al sabato dopo musica
Deliziosi dalla Svizzera
Erano i frollini Toggen, in piedi e tanti
Nel tronchetto dorato rosso
Anche così patteggiava le poche parole con me
Adesso guarda questo mio andar randagio
Con l'anima che crepita a cercare un po' di fresco quassù
Lui dentro Funtana Martìn
Col suo Furio a lappare la limpida
Che viene dal fondo dei faggi*

*Legavo la capra Stellina al melo selvatico
Che stoico faceva storte le melette aspre aspre
Nel terreno del Pietrachille la brina era neve
E restava galaverna fino Pasqua, nascosta
Ad aspettare innamorata lo svenimento che era sole
Io cadevo dagli sci di legno
E sulla pista di vetro luccicavano le mie lune
In là gli abeti rossi di papà
Mi aveva misurato ad un novello, un giorno,
Promettendo di sorvegliare la crescita pinuccio con pino
Papà non se ne ricorda ma gli toccavo la guglia con un dito
Oggi è il moroso di una stella
Sù oltrepineta il capanno con gli alberi di pastura,
Una fetta di prato da strappare al bosco con lo sfalcio tre volte l'anno
Il nèspolo (ora due tralci), gli impatiens, lo stagno, il felciame femmina
Ci andava il Bertoni con lo schioppo 36, che a me già dava un gran fastidio
Che pena quel giorno: papà volle portarmi a uccelli a loco Rerù
Vicino al pratone con le gobbe dove spaziali si andava col bob
Rinunciò sui i miei magoni
Io non caccio ma seguo questi uomini che nel bosco non invecchiano
E non per gli strali dell'arma mortificano il Santo Connubio
Stellina si attorcigliava al melo
Nei meriggi del sole alto, coi compiti che così poco mi tormentavano
Lei, una verzaschese da quattro litri, un cameo bianco sulla fronte
A tempo si portava dal Giglio, il capro della Piera dal buonissimo seme
Costante Boldrini ne ha uno che gli somiglia e che matura
Continuerà, lo so, la stirpe discreta dei becchi di Travaglia
Lo va cercando lassù in Pian della Nave dove ancora smonella
Anche a me lo domanda dall'alpe San Michele verso madonnina
Cantando la strada nel bosco, con la voce possa di pastore assonnato*

*Finiva una stagione
M'asciugavo come l'anima del sambuco
Io per vie brusche, gli stivali col tacco
Maturavo le cinquedita
Le fughe a un San Michele di lampade a petrolio
Le capre che cercavano il sale
E Venezie avanti la sera
Calzoni fiorati e notti senza ghiri né denari
E pensare che nelle paci di adesso
M'è di sollievo papà,
La polenta che faccio con la neve il latte dolce e la fuliggine,
I libri rilegati in bianco, la biancheria della zia bambina
In questo mattino non ancora vissuto da alcuno*

*Il picchio cerca i timbri sotto le pelle dei secchi
Li scorteccia sbattendo il becco dietro la testa
Ho la maglia giustacollo, tornato freddo
In petto le rondini mi si sgolano ma aspettano
La bocca sporcano dei mirtilli di conserva e pregano
Per non bruciare come farà la cicala
Papà s'adombra, verso valle, lasciandomi stròbili di scoiattolo*

Segni

Dovizia della selva il timor di Dio
- Gufo che tuba e non risponde
Come orso alla mielata, comincio
Gli esercizi del mio Fidanzamento

*Ho mani disperate
Come questo inverno
Pacato taciuto gemuto
Partito salutato
Assolato stordito tornato
Non posso tagliare
Il vecchio frassano
Sdraiato su mille notti
Ha sul cuore le storie,
Sulle nocche gli amori
E le morti di quel bosco di schianti
S'è scritto tutto sulla pelle
Lo caverò quando potranno
Mani migliori
Mi segna le mani il vento
Che nevicherà sulle viole
Questa è la sua luce,
La fioca che la prepara
I merli han fatto primavera
Ora si domandano silenziosi
Ho atteso il mio Gesù
In queste notti di troppi segni
Di volpi e di foglie
Notti di ladri di Signori
Forse è venuto e a Lui son bastato
Avrò avuto l'abito buono?*

*Poi la neve già si lascia
Appena trema la notte in ultimo
Si chiama in lascimento
E nessuno va per sentieri
A me piace che m'entri nei capelli
È neva di chi ancora non vola
Di novelli di nidi
A chiedere ai papà di tanta luce*

Rogna il lupo

Hai per me festuca e luppolo, galante mio Lui,
I fiori dell'iperico e del tarassaco, la sacramora
Rogna il lupo all'acerbo silvano
Ma non mi trema

Per lui s'intende Gesù
La sacramora è la bacca cruda del ginepro

*Il buon siero dà forma alla regola
Si espettora l'upupa voce con radici d'erba costa
Adesso compieta è calante
Si segano alberi rossi buoni al fuoco
Gli obici del Santissimo sparano succhi
Amarene blu del lauroceraso
Perché si divenga parsimoniosi
Così di nuovo nella prova*

*La balza dei mufloni:
Gigli d'arancio hanno i fianchi
E voci carsiche zoccoli di rovere,
La luna muga del silenzioso abbandono
Le arcionate calcaree -tormenti di guerra
Danno sostegno e vanto ai cantori
Le carline sono stelle secche, frumento per giacigli
Campano con ali d'idrogeno tra le dita dell'edera
Fanno lestre profumate d'orti superiori*

*Vanno gli uomini affusolati
I poeti bigi che sciupano il lago
La banda celtica
Dormon le valli grife senza ricordi
Passano i santi nelle tenute dei signori
Si obliterano si contano*

*Da noi il vento spertugia e canzona,
Entra dai comignoli annera le case
Qui non chiudiamo le porte, lo salutiamo
Fa buono il legno che invecchia nella scorta
Il nuovo taglio a dimora ascolta la bella luce
Rinuncerà all'acqua e ai colori
Avrà parole e vene per il nuovo vento*

*Il podestà è ossa per il bosco carne per le volpi
Profuma la tana il tasso
I fattori danno voce ai garzoni
Màndino al prado le bocche magre; è bene
Alzano le àverle i loro trofei
I cervi perdono la sfida con Dio
Già le bottinatrici ballano con l'addome
Quando l'uva è maggio, verso Madonnina*

Il podestà era un vecchio cervo solengo

*Si lacrima per i pollini del nocciolo, dell'ontano
Torto l'ulivo s'inforca e rifà il gesto di Giuda
Sui pini amaro il miele. E si fila la nenia
Con vesti di sacco, la trama di bave e bacche
La bruma nel rovescio*

*Quanto questo fiuto supera il segugio!
Anticipa l'abbaio che risolve la cerca*

*Negli inferni belli del cirsio spinoso,
Dell'ortica maggiore, degli impatiens*

*Nel cavo delle pire dove grondano i carbonai
Alla lunga, alla stracca delle vespe terricole*

*Imparo a stanarti e a sdraiarmi a Te
Dove il premio è la pena d'averti trovato*

E le sere

La cigna protesa
Sui pontili diagonali
Così ancora
Tu a me

Ci si rivolge sempre a Lui

*Slòitet meméria
Canta Maria
E fontano
Per un po' muore*

*Salva la notte
Anche a te, nin
Saltamartino
Cosa cara al prato*

*Sarai cuore
Piccolino
Ripetuto
All'infinito*

Slòitet meméria è il canto della sera delle campane nelle valli

Ad Enrico Dindo

Sminano i balconi
E non si vede fine
Le bocche grame
Il cuore scurito

Inarca adagio
Se puoi la sera
Non disincantare
Le nuove api

Rindola
Marzaiòla
Alla lupèra
A distesa
La via
Erge

Nel loco delle lupe
La Via Erge oppure la Vierge (la Madonna)

*La capinera cerca il suo usignolo
È lui che si lascia ricantare
Tremano e non s'incontrano che nella voce
Lui come Francesco, Lei come Chiara,
Innamorata, disperata nella timidezza:
Lo devòla e lo rimanda a voce piana
Lui crepitante, rapito dal cielo. Lei da Lui
Poi tra i roveti, appese le gioie, non osano
E allora che si dicono come sarà la notte
Lei di sussurri, Lui trattenendo i silenzi
E brillano, di grazia, nel leggero desiderio
E non disincantano mai
E nelle siepi la neve li sente e li lascia*

*Sta ad appassire il latte sotto il letto
Caglia di flemma e si ferma incantato*

*Allora qui lo si groppa con le trasparenze,
Con la stilla acquavite di babbo,
Che sprema la travaglia intera tanto scarni sono i filari, le poche uve
Che allunga le fruttate, che fa di seta le labbra*

*Dentro la mela un po' avanti
Dove c'erano le celle dei semi, le durezza
Si fa svenire il miele di mille manine conserte
(Di gerle di ventri, di zigomi di guance a ballare,
Di bocche piene che cantano in fonemi d'ovatta:
Saliva santissima in cristalli di resina
-C'è stato l'angelo più piccolo sui pini di questo conato
C'è stata la luna a chiamare i fiori,
Il pulviscolo d'oro della cantoria sulla via diagonale della luce)*

*Il bollore alla fuma sviolina la poma e la smiela
Calma i rossori, le gole blande*

Così si torna cantori

*È la scopaiola
E sovrna e si strugge
In gola i preziosi
Strumenti di brina tiepida
Che tengon buona la neve a pensare
Il respiro, il modo che fabbricherà gli anemoni*

*Le gazze lottano con l'angelo
Sotto l'impero alto dei corvi*

Con le volpi

Rinnovella il patimento dell'Uomo in ogni luogo, in ogni creatura.
Poi torna la stagione, ma per poco. Poi l'inverno, oltre il mito, oltre il tempo,
oltre le frontiere... certezza, e regole.
E volpi intorno bàita, spiate, sperate.
Ancora un Cristo nuovissimamente atteso tra fieni e legni,
come un ripasso, rotondo.
E la mano di nuovo vorticosa e azzurra

*Gesù immoto ibisco
Il becco del merlo è osso verticale*

Lo sciabordìo lento

Dopo la Passione

*Che brava pettirossa tutta presa a trattenerlo così sporcato del Cristo
Si torna genziane -canto folle dalle tane per chi nuovo affretta
Le chitarre a guado dell'attesa, poi giganti, antiche, nel silenzio delle madri*

Il rosso
Dopo la Resurrezione

*Ora alla bocca lungo il primo anèmolo Egli più non preme,
Come selvo nella chiarità si lascia trovare, lo leggo sulla neve
C'è melàndrio nei cascinali smagàto il fieno
Da noi fattori leggeri screpolati dall'aria
Sostanza il gioco, brezza il mancamento
Torniamo farfalle come vanesse per l'ortica
È règime che ai volpi si versino le pòme
Macerate nei caldari nei dì di piova*

Règime è la regola

*Lo scalpellino mi lavora la pietra del fontano entro casa
È un giovane che ha nello scaglio i rubati del canto superiore
L'ho voluto perché mi comprende nel poetare materia
Ha la ventura - dice - di una quasi cecità, e sta dentro il sasso
Con la polpa delle dita luminose, s'inventa e si cava
L'acqua luscèngola su quel fondo. Aceto e limonella perché non iscuri*

Il "luscengolare" è lo sgattaiolare

*A sera è la voce impetuosa...
Portèa, posta madonnina
Ingòlo della valle,
Trincea ed acque;
Si temeua l'assalto
Ora tagliato l'impasso
Tornano le voci e la bufera,
S'imporporano le comunità,
Le campane lunghe della Valcuovia
Dalle centauree non scenderesti mai,
Si canta spettinati da là la fiamma Dafne*

Portèa è loco di valle

*Ah di settembre gli origàmi delle rondini!
Cisilùtis sino a San Bartolomeo, zitte, adorne per le ultime;
Tormentilla è alga dopo la pioggia; Ei balla orso nei torrenti*

Cisilùtis-rondini (dal friulano della piana di Udine)

*Con le volpi magnesio (la luce che le imbrina)
Le novelle ascoltano le càrole e le rifanno impazienti,
Maturano il genio e si mordono piano, s'imbiondano, si comètano
Noi si canta tra gufi come castani che vanno fiamma senza mai tacere,
Prima che la neve accori di sotto la lingua*

La borsa del pastore

La Notte Soave

*Si fâscino i piedi ma si vada!
Ogni donna ha il ventre che trema, ma vada*

*L'angelica s'è già fermata felce,
Chiara, tra le paglie*

La fuga

*Fu l'orbe delle volpi;
L'Angelo: O Giuseppe fate presto!*

*Il seno stillò sul cardo,
Era Maria sulla strada d'Egitto*

*Il mento aguzzo alla stortura la chami diuturnità del metodo: la stanchezza
E ti cali màdido come il taglio dei tuoi faggi dalla roggia dei noci
e dei fuochi a San Michele
I fulmini ti cercano presto la vena nella casamatta oltre la valle. Rientri all'ordine della legna,
È la Candelora*

Pasque

*Sempre su quell'olmo i barbagianni guardano lontano
Appena il vento cerca sotto le ali riposto il Signore.
Trovo così assorto Dio nel flauto attrito di queste sere
- Aceri da fare strumenti ha il lotto della Rina,
Vanno a braccio, costretti negli spazi da riavere -
Alla Messa che dicevo ragazzo la bevanda mi francava,
Nell'ostia mai che mi riuscisse di sentirLo*

Sai, certe notti senza luna come gli scoiattoli si consumano! Sono le fasi more le loro occasioni - fa parte della Grazia - E vorresti uguale la tua occasione se solo non calcasse poroso il corpo sul tuo senso di pieno profumo, e andresti con loro scalzi così come sei tu cieco in quelle notti E vorresti che la vertigine fosse quella, incrunare altissimo edule i cimali magari per vie d'edera dov'è più dolce ma non vedi la fine. E strobilare le amabili, le pigne saporose fino ai petali estremi e lì fermare il righigno perché non c'è seme e troppa è la resina che lucida e snerva e insensa i labbri. Vorresti... come con le volpi tempo fa appese al vino d'amarene e tu sotto il lauro col tuo muso lungo. Così.

Vorresti

*Che fiducia quella mamma ha delle sterili!
Chissà che hanno in animo? forse il dafarsi cuore
Allontana la colpa e apre l'accordo migliore:
Le fauci sul capo, dolci, compagneranno e primaveri
Fino a che saranno velluti. E per non esser sole*

Le volpi sterili seguono il parto e la prole di colei che può, con amore indefinibile

*Non basta farmi ratto. Indosso quell'odore
E non so come non alzare i galli nei mattini di festa
A Cristo, casolari stretti stretti di Premia
Finita l'Ossola alle salte del Toce che s'invia
Sono cioco della merla nell'idea di avere voce,
(lei che non può e ha il colore delle volpi nuove nate),
Parte della gente piana che ancora screma il latte
Gigottando sulle cosce rosse, impegolandosi la destra...
E alza i forcelli nei mattini di festa*

*Disturbi, aroma, questo chiaro di ghiri (bollono le noci sotto spiriti);
Gli scriccioli stropicciano la voce forte e cavano nuove le combinazioni
Avuta la piuma non lontano, il petto al mio presepe di farine;
La luna si smangia in buona venazione sopra gli orli e la contesa sonora
Montate le grandi cèntine a Dio quieto nelle tane, nella borsa del pastore*

*È stata neve grande
Dai pianori dei novecento
Sento la gente più civile
Che forse oggi saluta
Lo stelo dei gigli
Buca la neve fisso
Sono peluria dei nuovi corni*

Legni da opera

La resina intacca i tubi della stufa, lattìgina il fumo denso se bruci del pino profumato.
E devi chiamare il vecchio coi ferri a raggi e lo scopino di pungitopo che venga prima del solito.

La resina è la polluzione dei pini svenuti alla luna più grande;
hanno per lei moti verticali che noi non sappiamo: una pietà azzurra leggerissima e calma.
Così rasserenano.

È questo uno degli amori della luna quando slarga e gronda dentro gli aghi e la scorza,
e risuda d'ora e cola giù nella nuca dei lattari - se è suo tempo -
o rìvola a fior delle vene e s'incanta icona di goccia.

*È allora che si va con occhi di latte
La chiara sui pini qui è cosa buona
I parlatori, gli amatori imbianca
A lappare la miela come roberti obliqui*

La resina

*Si punta sui noci il presepio con le pèrtiche
Tempestate d'ori le case dei ghiri re,
I gusci gli ossi c'hanno lo scuro dentro.
La cola dei pini fissa i pastori, il dolore Maria*

*A Santa Caterina prendiamo il sapone di miele,
Le tinture per le bagotte della bocca
Imparando che la grappa apposta da pura
Cura le infiorescenze fastidiose se pennellate*

*Nel giorno dell'attesa i frati tardano ai banchi
Le spezie, gli olii, oggi, hanno creste di soassi
Sul torchio la narrazione della Notte
Fatta coi compassi e in campi di fiandra*

*Gli spingitori hanno schiene tarlate
Siedono a rana lisciando le falci
Grassando cavi per culisse da scivolo
E noi tiranti e tarme dentro legni da opera*

S. Caterina Del Sasso Ballaro, 24 dicembre 2002

*Bepi Moreno è liana dei pini
E a nuovo ristella. È lui che annotta
Il tabacco fino pigio fatto d'aghi
Il borsalino chino, mona con Gesù*

*Ora Nello vento ti ha conforto
Marìo brunèlo Sei Un Solo Suono
Come la stele "la biele stele"
Un labiale di stella è Mariele Ventre*

*(La potentilla sa sonar piano
Dormon le Belinde mielate dai pini
La luna è a cimabosco in braccio alle dovizie
Le volpi profumate passano il paese)*

*È piova di lepri è Santo Bambino
Lepre Danìlo ostia d'un monèlo
Tesoro del prato moroso ti trema
Zito tuto quato speta il so' ganzo
[matino*

Questi richiami a suoni, più che ad espressioni venete, indorerebbero volentieri lo scambio delle salive fra i linguaggi del rustico quotidiano: lo schiocco, "lo slabbro", "lo sghiando", il frullio d'ali, sono il codice delle presenze del bosco che ha parola. Lepre Danilo è Danilo Frich, mio fratello sfuggente

*È neve d'ontani che dicon ch'è troppo
E tu scopri solo quando sdraiano
Come i picchi han fatto i batti morbidi
E le musiche per benedetti
Tocca segarli perché là si torni
Dove sgamòllano le forze hanno scelto bene
Il malanno era il sughero pregno e nullo*

*Le vecchie in paese l'avevano data
Questa neve di grandi mornai,
Quatte nelle piume a sbriciolare achillee*

*Gli ontani - dicono - nevicano l'oro
Che risparmiano dal tempo secco
Hanno sacche in sedicesimo un po' da marene sciutte
Che scosse dal vento riempion le nari, nefaste
Fuori la lingua da bimbi ne cattavàmo narcisi
Come grattugiata la buccia del limone
Cascava per la "dulcia" nella telia la farina*

Novembre 2002

Il thé d'achillea

*Ci svegliava la bufera
- Sù, tornate a letto! -
E come si poteva?
In paese volavano le gerle
E dentro noi, briganti
Con gli occhi fra le trecce
Le manine che sapevamo
Spuntavano dai bordi
A dondo con le tosanne senz'osare
Come le poiane magiostre
In frega di stupori e di silenzi
Mamma proprio allora
Sembrava venire dai prati
Non dava colore al thé
La foglia di menta
Ma ci voleva, eccome
E tornavamo caldi
Legni con gli occhi*

Le tosanne sono le ragazze; le magiostre (le fragole minute del bosco) è da leggersi come libero, dolcissimo atteggiamento di volo che appacifica progressivamente le immagini in successione

Molitta Piero

*Sono due chele
Le dita offese
Cotte in la neve*

*Ha la mola
La Stella De Pecchi
Con pedaliera*

*Dice della Ines
Mama santa
Levatrice*

*Che "l'è mattità
Da 'na sera
A la mattina",*

*Che l'ha fissata
La questione
Con Maria*

*Tutta presa
Per il Bene
Da cacarci*

*Mi scalda il tè
Col millefolio
I fiori fermi*

*Intorno la porta
Le lumi belle
Di 'ste ore*

Ne la grota

*Giüsepp: Tòsa, sto scià, quiètes!
A sò mia se fag, t'el sèe*

*De scundùn da lüü
L'è la lümm che gh' l'indora
Lee la g'ha i làber 'ranzí*

*A l'elevaziùn de l'Aqua
Pòera la s'lassa vardà
Tasendo pel Pòer chu 'riva*

*I pagn, furtüna, a i é assee
A s'urbigh' chel sangh
La bola ghe smóla 'l Dio*

*Giüsepp: O Maria, 'ndurmèntes adèss!
L'ha finí de fat maa*

*Giuseppe: Figlia, ci sono, quietati!
Non sò che farci, lo sai (!)*

*Nascosto, che lui non veda
È il lume che gliela indora
Lei ha già labbra d'arancio*

*Al venir dell'Acqua
Povera si lascia guardare
Tacendo pel Povero che viene*

*I panni, fortuna, son bastanti
A sorbirle quel sangue
La Bolla Le dà il Dio*

*Giuseppe: Sì, Maria, dormi ora!
Ha finito di farti male*

.....
Io non muovo questo Mistero
Sto al comando come spiano la vena,
Il grumo di linfe lungo la mia misura

A me Giuseppe chiedono di Lei,
Di spiegarne la certezza, la calma
E com'io credo, quando dicono
Che sono mansueto invece ho mali e dubbi

...Di spiegare a uno sciame d'umili
Che anche ai modesti che non han volto,
C'han storture e collane di crusche e grane,
E smorfie, e bave e seppioliti di ori,

O mani miniate o recise, è dato;
Che con Lei e con tutte le donne
Assordano i contorni del pado
Come api ubriache del troppo

Ai savùt Matre

La Passione

*Lo credi franco a la fonte
Sta segnato dietro l'orto
Tu Mater lucemòra
Pieghi a cavare 'l core*

*La cala
Negra
(Si grugna
Fra tizi)
Il Toso
In preca
In croze
Fiso*

*La bruma sguaià
In corpo sfulmine
La terra rosa
Incristorata*

*“Aì savùt
Da la vose
Che gl’ha
Col Padre”*

*Lo spalmano
D'unguenti
Lo disseda
La rugiada*

*S'asciuga
Maria dopo il calo
Maria incontrata
Fuor casa,
Fuor di bottega
Maria di contrada
Come delle nostre
Maniere*

*Com'un innesto
Di meli d'avvento
Passita l'asprezza
Da Mama
S'incobalta*

*Le rondini a le torri
Irrugiadite
Marie dallo smerlare*

*Filato il segreto
Al caprifoglio
È lì che siede*